

Commenti degli ebrei che attendono quel «fatto importante»

Aspettando papa Wojtyla Nel ghetto alla vigilia dello storico incontro

«Speriamo che questa visita non si riduca ad un'inutile formalità» - Un'attesa senza clamori e molto ragionata - «Siatene certi, l'accoglienza della comunità sarà favolosa»

«La visita del papa? Be', è un fatto importante, certamente. Non lo scopro mica io. Davanti al bar tabacchi di via Portico d'Ottavia sosta parlotando un gruppetto di anziani. La domanda non sembra stimolarli più di tanto. E nel giudizio conclusivo fa capolino un rapido cenno polemico: «Sì, è un avvenimento eccezionale, un evento storico, come hanno scritto i giornali. Dopo duemila anni, il Papa si ricorda che ci siamo anche noi».

La sinagoga, il Tempio Maggiore, è il cuore del grande evento. Qui, domani alle 17, per la prima volta metterà piede un pontefice. All'interno e all'esterno si lavora per allestire la scenografia dell'appuntamento tra la Comunità israelitica e papa Giovanni Paolo II. Transennata via del Tempio, dove sosta una jeep dei carabinieri; vigili sono sparsi a po' dovunque per far rispettare il divieto di sosta nelle vie adiacenti la sinagoga; da un furgone si scaricano poltrone e altri arredi; su Lungotevere de' Cenci, davanti all'ingresso della sinagoga, la Comunità, è fermo un pulmino della radio vaticana; in via Catalana hanno preso posto tre grossi automezzi della Rai con tutte le apparecchiature per le riprese.

Gli addetti dell'ufficio stampa non hanno il tempo di tirare il fiato, sommersi da un mare di comunicati in italiano e inglese, di inviti da distribuire; qualche piccola sfasatura è inevitabile. Il copione è rigidamente fissata. Giacomo Saban, ordinario di matematica alla Sapienza e presidente della Comunità, farà gli onori di casa; il rabbino capo, Eljo Toaff, darà il benvenuto a Karol Wojtyla e la solenne cerimonia pren-

derà il via in una sinagoga che accoglierà un migliaio di persone. Solo un centinaio di ebrei potranno entrare nel tempio, affollato di autorità; gli altri, stipati dietro le transenne, seguiranno la cerimonia grazie agli altoparlanti.

Lungo le strette vie del ghetto, le insegne dei negozi fanno sfilare in passerella i nomi di una solida e spesso prestigiosa tradizione commerciale: Antinori, Limentani, Sonnino, Di Porto, Sermoneta, Piperno. In questi giorni ogni angolo è stato frugato da giornalisti e troupe televisive di vari paesi impegnati a sondare gli umori della comunità alla vigilia dell'arrivo del Papa.

L'attesa c'è, ma non sfocia in una piena emozionale, non diventa entusiasmo incontrollato. È un'attesa pacata, ragionata. Questo venerdì è un giorno simile a tutti gli altri, magari un po' più fiacco degli altri per gli affari. «Ma l'accoglienza al Papa sarà favolosa», commenta Maria Di Porto. «Anzi, più che favolosa. Oggi può sembrare che ci sia di sintere, distacco, ma sarebbe ridicolo che ci parlassimo a festa, con bandiere, festoni e addobbi. L'importante sarà essere presenti, poter partecipare ad un avvenimento senz'altro straordinario».

dieci minuti a mezzogiorno e ho fatto solo 3.500 lire». Duemila anni ci sono voluti per fissare questo appuntamento. Ed oltre quattrocento da quando, nel 1555, papa Paolo IV decise di confinare gli ebrei romani nei tre ettari del ghetto. Un periodo in cui il rapporto della comunità con la chiesa cattolica è stato contrassegnato da forme spesso umilianti di sottomissione. Ancora fino a metà del secolo scorso, il capo della comunità veniva congedato dal governatore dello Stato pontificio, al termine della rituale visita annuale, con un calcio nelle terga.

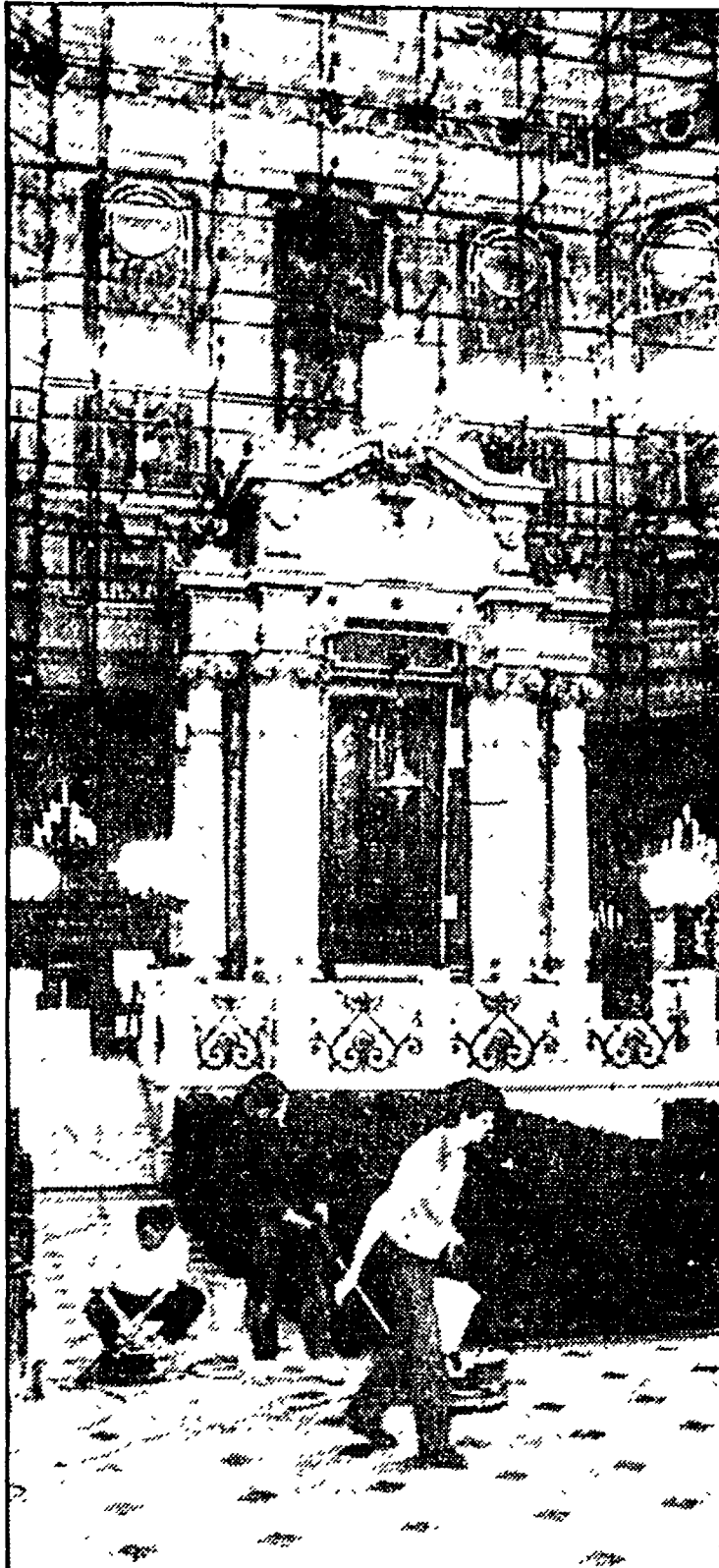
Un rapporto di sottomissione che si è impresso nella memoria storica della comunità. Forse per questo l'indubbio soddisfazione per il gesto del Papa viene mitigata dalle ragioni dell'orgoglio e dello scetticismo. «Ma è un gesto — afferma la titolare del negozio all'ingresso Pi-perno — che ci fa piacere, ci

me fa piacere anche al cattolico. Cosa accadrà dopo non possiamo saperlo. Ma noi speriamo che, dopo quest'incontro, si appianino tante cose».

Più fiduciosa è Germana Giuliani, titolare di un negozio di abbigliamento: «Oggi non si tratta di migliorare il rapporto. È già buono. C'è piuttosto la necessità di consolidarlo. E la visita del Papa rappresenta certamente un passo avanti in questa direzione».

Le nubi si diradano lentamente, ma qualcosa resta minaccioso all'orizzonte. Il Conclio Vaticano II ha rappresentato una svolta decisiva. Ma permangono zone d'ombra nel rapporto tra comunità e Vaticano. «Ben venga il Papa — esclama un ragazzo dallo sguardo vivace —. Ma speriamo che questa visita non si riduca ad un'inutile formalità. Il nostro auspicio è che Giovanni Paolo II dica qualcosa di veramente importante».

Giuliano Capecelatro



Al lavoro per sistemare la sinagoga

Isolata tutta la zona Pronto l'imponente servizio di sicurezza

Da questa mattina tutte le macchine parcheggiate nelle strade comprese nel perimetro della Sinagoga saranno portate via dall'autogrù. Scattano infatti le particolarissime misure di sicurezza decise dalla Questura per lo storico incontro tra il Papa e la comunità ebraica. Lo specchio di città interessato è quello compreso tra via del Foro Oltorio, Lungotevere de' Cenci, via Arenula, via Santa Maria del Pianteo e via del Portico d'Ottavia. Le transenne saranno piazzate all'estremo delle strade interessate: via Arenula rimarrà perciò percorri-

bile mentre il Lungotevere de' Cenci sarà chiuso al traffico dalle 14 di domani fino a sera. Tutte le auto rimaste finiranno nella depositaria situata accanto all'Arco di Giano o in quella dell'Orto Botanico.

Per domani è prevista anche una minirivoluzione nei mezzi pubblici: i capolinea del bus Atac 97, 774 e 780 verranno arretrati da piazza Monte Savello al Lungotevere del Pierleoni (di fronte al palazzo dell'Anagrafo). Le linee 23, 97, 774 e 780 cambieranno percorso (ma solo dalle 14): dal Lungotevere del Pierleoni saranno deviate per via del Foro Oltorio, via del Teatro Marcello, piazza Venezia, via del Plebiscito, largo di Torre Argentina, via Arenula per proseguire poi il normale itinerario.

Sono già scattate le «particolarissime» misure di sicurezza annunciate dalla Questura di Roma. Numerosi agenti stanno già «plantando» le strade. Un numero «molto consistente» di poliziotti e carabinieri controllerà domani tutta la zona. Sul perimetro dell'incontro voleranno elicotteri delle forze dell'ordine mentre è stato vietato ad ogni altro aereo di sorvolare la zona.

Arrestate 26 persone per traffico di sigarette

Guardie di finanza in carcere: aiutavano i contrabbandieri

Accusati alcuni finanziari (forse anche un ufficiale) di Civitavecchia - Manette per Giuseppe Perrella, fratello di un boss cutoliano

Avrebbero dato una mano ai contrabbandieri di sigarette in cambio di abbondanti «mazzette». Alcuni militari della guardia di finanza di Civitavecchia (si parla anche di un ufficiale della Finanza-mare) sono stati arrestati ieri dai carabinieri su ordine di cattura della procura della Repubblica di Civitavecchia. La retata ha portato in carcere 26 persone (tra contrabbandieri e finanziari) ma finora si conosce solo un nome, quello di Renato Perrella, fratello del presunto boss camorrista Gennaro Perrella.

I mandati di cattura parlano di associazione a delinquere, contrabbando continuato e aggravato e corruzione. Quest'ultimo reato riguarda naturalmente i militari della finanza che avrebbero chiuso un occhio sui traffici illegali. Le indagini, dirette

dal procuratore Antonino Lolaccone, hanno toccato le città di Milano, Napoli e Roma. Le coste del Lazio, tra Sperlonga e Civitavecchia, erano diventate uno dei punti più tranquilli per lo sbarco di grossissime quantità di merce proprio per la copertura che i trafficanti ricevevano da alcuni finanziari. Sembra che i contrabbandieri ricevevano informazioni sulle rotte seguite dalle motovedette della finanza che pattugliavano le coste. Da terra gruppi mobili di persone si spostavano lungo il litorale informando in continuazione i navi-contrabbando: si evitavano così i controlli e le barche potevano sbarcare in punti sicuri il loro carico. Da qui le casse di sigarette invadevano la strada delle grandi città, in particolare Roma e Milano.

Fino a tarda sera dagli

investigatori sono arrivate solo scarse notizie sull'operazione. «Ci sono ancora arresti in corso in numerose città d'Italia — hanno detto gli inquirenti —. L'unico nome fornito, quello di Renato Perrella, 39 anni, è però molto indicativo. Insieme al fratello Gennaro Perrella, latitante e sospettato di essere un boss della camorra cutoliana, avrebbe diretto un vero e proprio monopolio del contrabbando di sigarette. Si parla anche di un grosso giro di eroina.

Da Napoli l'organizzazione smerciava i prodotti di contrabbando nel resto d'Italia. La copertura di qualche finanziere (e anche di un ufficiale se la voce circolata troverà conferma) era importantissima per evitare controlli e sequestri. Ieri tutto il meccanismo dovrebbe aver subito un duro colpo.

Rischiava di vedere assolti i suoi stupratori

Perizia psichiatrica per Susanna, violentata da 7 uomini ad Anzio

«La ragazza non è in grado di intendere e di volere, spiega l'avvocata Volo che la difende - Ma questa è un'aggravante»

Susanna S., diciotto anni appena compiuti, violentata e spinta alla prostituzione ad Anzio, dall'età di 15, ha richiesto ieri mattina di veder assolti tutti e sette i suoi stupratori. Il tribunale di Velletri, in una seduta durata oltre 3 ore, stava per concludere il dibattito addossando tutta la colpa alla sfortunata ragazza, che in pratica avrebbe dovuto alla fine rispondere della «facilità» con la quale aveva accettato il primo appuntamento con l'uomo che ora è accusato di violenza carnale, avvio alla prostituzione e spaccio di droga. Solo l'intervento della avvocatessa che la difende, Grazia Volo, che ha chiesto una perizia psichiatrica per la giovane vissuta in un ambiente familiare disgregato (madre alcolizzata, padre con varie famiglie, un fratello schiavo della droga), ha impedito che il giudizio si concludesse in maniera sommaria e profondamente ingiusta. Così, ora la parola passa al giudice istruttore che ha il compito di approfondire le indagini e verificare ogni circostanza.

Susanna cominciò a subire le violenze di uno degli imputati, Mario Lanzani, cinquantenne, tre anni fa. Tornava dalla Francia dove il padre l'aveva condotta, quando aveva 3 anni, per farla vivere insieme a due suoi fratelli, con la sua terza donna (la moglie l'aveva abbandonata per mettersi con la madre di Susanna e quest'ultima

aveva poi subito la stessa fine). Constatando l'Unione impossibile (la donna aveva altri figli che ovviamente preferiva), il padre mette i ragazzi «italiani» in collegio, dal quale usciranno solo da adolescenti. Ed escono per tornare in Italia: i ragazzi vanno presso famiglie che si prendono cura di loro. Susanna vuole conoscere la madre che vive ad Anzio. La donna però è stata a lungo alcolizzata e anche se ha smesso con l'alcol, non è in grado né materialmente né psichicamente di accogliere la figlia. La ragazza, senza affetti, né freni, si sbanda completamente. È a questo punto che conosce Lanzani. «Mamma, mi vuole sposare», dice le prime volte a casa. Poi non ne parla più; anzi sparisce per andare a vivere da lui. E comincia il suo calvario. Le vengono presentati tanti uomini, si prostituisce. I soldi però li prende lui. E viene drogata, e picchiata come quando non vuole avere rapporti con un uomo. Poi la liberazione. Il più giovane dei fratelli la costringe a parlare delle violenze che subisce ai carabinieri della cittadina. Essi agiscono e arrestano sette persone fra l'altro più o meno coinvolte nella malavita locale. Infine il processo. Gli imputati si sono difesi con il solito «ci stava». Grazia Volo chiese la perizia psichiatrica della giovane ha appunto voluto smontare questa affermazione: poteva mai essere consapevole una ragazza di 15 anni e per lo più vissuta in quel contesto sociale?

A centinaia ieri hanno bevuto il bianco ed il rosso dei Castelli in uno stand della Confcoltivatori

«Il nostro vino non vi tradirà»

Assaggio in piazza contro il metanolo

Manifestazione a piazza dei Cinquecento - I coltivatori: «Nel Lazio non si produce vino killer» - Oggi i risultati dell'autopsia della donna morta per sospetto avvelenamento



Vino buono in offerta a piazza dei Cinquecento

Il Pci chiede più controlli sugli alimenti

In seguito alla grave situazione che si è determinata anche nel Lazio sul fronte della frode alimentare, e per i pericoli che incombono sull'assetto ambientale, i comunisti della Regione hanno rivolto un'interrogazione urgente al presidente della giunta e in discussione — ma anche l'aggiornamento e l'adeguamento del piano regionale delle acque, a causa del pericolo in cui versano molte falde (per esempio il pretore Amendola non ha ancora concluso l'istruttoria sulla discarica di Malagrotta, dove i rifiuti sarebbero causa di inquinamento della falda sotterranea). Ma poiché le situazioni di emergenza ambientale sono tantissime, e nella maggior parte dei casi incontrollate, il Pci chiede che la Regione costituisca quanto prima un organismo tecnico-scientifico per procedere ad un immediato censimento di tutte le situazioni a rischio con particolare attenzione alle discariche, ma anche alle lavorazioni nocive e alle sofisticazioni alimentari. I risultati di questo censimento dovranno essere tempestivamente comunicati non soltanto alle istituzioni, ma anche ai cittadini.

Nonostante ciò, gravi sono le ripercussioni che la vicenda del vino-killer ha provocato anche nella zona dei Castelli e in tutto il resto del Lazio. «Noi siamo completamente estranei a quello che sta succedendo. Siamo però subendo gli effetti provocati da un'azione criminale — dice il presidente della cantina sociale «La Selva» di Genzano —. È un vero e proprio guaio. Se prima imbottivamo sei volte a settimana ora lo facciamo soltanto tre».

«Bevete questo vino. È sano e genuino. Vi donerà forza, salute, allegria, come un vecchio provverbio popolare. All'inizio perplessi (di questi tempi non si sa mai), poi via sempre più disinvolto, a centinaia ieri mattina a piazza dei Cinquecento hanno accettato l'invito rivolto a cittadini e turisti della Confcoltivatori. E verso le 12,30 già 1500 litri di bianco e di rosso dei Castelli erano stati consumati. La «provocazione», lanciata da provvisti che in quanto a vino non hanno nulla da nascondere, dunque è stata accolta. E con piacere. A giudicare anche da quella massa di bicchieri bianchi di carta che alla fine della mattinata sono stati raccolti e messi in sacchetti di plastica dagli organizzatori dell'iniziativa. Romani e turisti stranieri hanno gustato il bianco, naturalmente il bianco di Velletri oppure il rosso di Genzano. «Ma allora non è vero che tutto il vino italiano è fatto con il metanolo», diceva sorridendo una turistica americana. È proprio per dimostrare questo che la Confcoltivatori ha indetto la manifestazione di ieri mattina. «Il vino finora sequestrato — dice Gennaro Massa, presidente della Confcoltivatori provinciale — nel Lazio, non è stato prodotto nella regione. Veniva tutto da altre zone. Il prodotto delle cantine sociali del Lazio, dei nostri produttori è assolutamente sano e genuino».

Intanto le cantine sociali del Lazio hanno deciso di costituire una parte civile nei processi contro i sofisticatori. E sono stati tracciati creati dalla vicenda del vino killer.

Intanto le cantine sociali del Lazio hanno deciso di costituire una parte civile nei processi contro i sofisticatori. E sono stati tracciati creati dalla vicenda del vino killer.

Anche ieri altre quattro persone si sono presentate negli ospedali della capitale per sospetta ingestione di vino al metanolo. Al Policlinico si sono presentati Mario Corami, 40 anni, e Miriam Maurizi, 36, maritata moglie. I due sono stati curati e giudicati guaribili in quattro giorni. Per sospetto avvelenamento da metanolo è stato ricoverato al S. Eugenio, Benito Imposimato, 54 anni. Ne avrà per dieci giorni. Un altro ricovero all'ospedale Figlie di S. Camillo di Tor Pignattara. Si tratta di un uomo. Ma la clinica non ha voluto fornire le generalità.

Paola Sacchi

Dichiarazione polemica dell'assessore Gatto

«L'abusivismo ha vinto» McDonald's: giunta divisa

L'esponente repubblicano parla di «timidezza» nell'affrontare il caso - «Si apre una strada pericolosa» - Reazioni in Campidoglio

L'hamburger di piazza di Spagna sta diventando davvero incandescente, surriscaldato dal «fuoco» di una polemica che, nel mondo politico e culturale cittadino, non accenna a spegnersi. Anzi. Ieri sulla contestatissima (ed affollatissima, da parte del pubblico) apertura del «fast food» della catena McDonald's è intervenuto l'assessore alla Cultura e Centro storico Ludovico Gatto. Parole moderate soltanto nella forma. In sostanza l'assessore accusa la giunta di pentapartito — della quale egli stesso è un autorevole esponente — di non essere riuscita a trovare una soluzione per impedire l'apertura ed aver dimostrato, in questo modo, «che l'abusivismo nella nostra città è destinato a rimanere impunito».

L'assessore repubblicano manifesta il suo «disappunto per la timidezza con cui la

giunta ha affrontato l'intera vicenda». Dopo aver ricordato che contro il «mangia e scappa» di piazza di Spagna si era già espresso in consiglio comunale il capogruppo Pri Oscar Mammì, Ludovico Gatto ha criticato lo stesso piano del commercio, «finalmente approvato» — ha detto — ma che non risolve compiutamente né il problema McDonald's, né quello dello stesso tipo che si potrebbero ripresentare. Da qualunque punto di vista si giudichi la situazione — conclude Gatto — nessuno può negare che l'apertura del locale segna un'ulteriore tappa nel degrado del Centro storico che tutti lamentiamo ma che in questo modo non riusciremo ad impedire».

Una dichiarazione che non poteva non suscitare allarmi malumori. In molti, nei palazzi capitolini, hanno risposto a mezza bocca ma con evidente irritazione un se-

riesce a trovare qualche motivo giuridico per fermarlo e dica lui come fare. Più esplicito Corrado Bernardo, democristiano, assessore agli affari generali: «Continuo a ritenere possibile chiudere quel locale per motivi di sicurezza — afferma — ma, attenzione, la legge a cui si dovrebbe appellarsi è del 1931 e va usata con enorme cautela. Comunque bisogna ricordare a tutti che non siamo riusciti a trovare alcun impedimento giuridico all'apertura».

Non ne esistono davvero o è soltanto un problema di «timidezza», come dice l'assessore al Centro storico? Difficile rispondere — comunque, Ludovico Gatto conclude la sua riflessione sulla vicenda affermando: «Resta da vedere se la giunta riuscirà a trovare la forma e la determinazione politica per assumere un atteggiamento emblematico».